

# Indagine Doxa Giovani alcolisti? No, quasi astemi

I giovani non fanno uso smodato di alcool. Lo rivela un'indagine condotta dalla Doxa e dal Censis. Soltanto l'0,5% dei ragazzi e delle ragazze fra i 15 e i 24 anni abusa delle sostanze alcoliche. «Una minoranza che non può far gridare all'allarmismo» ha detto il sociologo De Rita. Sono circa 170 mila le persone a rischio, mentre i consumatori occasionali salgono a 3 milioni. Gli astemi sono più di 2 milioni.

ROMA. È maschio, ha 21-24 anni, lavora: questo «identikit» del giovane italiano che « alza il gomito », mettendosi in una situazione di « rischio » al punto da far ritenere a sociologi, medici, politici che questa sia « la vera area sulla quale intervenire subito ». È la conclusione alla quale è giunta l'indagine «Nuova concezione giovanile e consumo di alcool», condotta da Doxa, Censis, Mesomax e dall'Usi di Trento, presentata ieri dall'«Osservatorio permanente sui giovani e alcool» presieduto da Giuseppe De Rita. Su 9 milioni e 100 mila giovani nella fascia d'età 15-24, a rischio sono 46 mila, pari allo 0,5%. Una minoranza - secondo De Rita - che non può far gridare all'allarmismo. «Il dramma - ha detto - sta nel silenzio che si è creato attorno a questa situazione». Sale però il 2,1 la percentuale dei giovani che, nell'arco di tre mesi, «pensano di aver bevuto troppo» e di aver questo stato. Si tratta di persone «di estrazione sociale medio-superiore, « già residenti nel mondo del lavoro ».

Per Enrico Salamon, della Doxa, «è Enrico l'emozione, psichiatra della «Cattolica», questi ragazzi risultano «esuli» «non solo ai superalcolici, ma anche alla droga». Ogni anno, si legge nell'indagine, muoiono in Italia 15 mila persone per cause correlate all'alcool. Ma una relazione illustrata al parlamento con

Decine di adolescenti scrivono all'immunologo romano Aiuti per «aiutare» la popstar a guarire dalla sua malattia

C'è chi offre soldi, chi invece vorrebbe donare reni o pelle «Sono lettere disperate di ragazzi tra i 14 e i 17 anni»

# «Prendete i nostri organi ma salvate Michael Jackson»

Decine di adolescenti sono disposte a tutto pur di far guarire il loro cantante preferito, Michael Jackson. Anche a donare parti del loro corpo. L'immunologo Aiuti ha reso noto di aver ricevuto centinaia di lettere firmate da ragazze fra i 14 e i 17 anni. «Mettono a disposizione ghiandole, sangue, pelle o reni». La popstar americana soffre di una malattia, la vitiligine, che provoca lo schiarimento della pelle.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La rivelazione è del professor Ferdinando Aiuti. Decine di adolescenti sarebbero disposti a dare soldi e se necessario anche parti del proprio corpo per trovare la terapia della malattia che affligge Michael Jackson. Scrivono lettere queste ragazze. Tantissime lettere disperate, come spiega l'immunologo del policlinico Umberto I di Roma.

Due mesi fa, nel corso dello spettacolo televisivo Oprah Winfrey Show, il cantante aveva dichiarato di soffrire di una malattia ereditaria che provocava lo schiarimento della pelle. Il tremendo annuncio gettò nel panico milioni di fans e mise a tacere le voci di coloro che accusavano Jackson di disprezzo della razza nera. Il popolare cantante, infatti, non era molto ben voluto dalla popolazione nera proprio per quella pelle che ogni giorno diventava più bianca: «Vuole mascherarsi da bianco - si diceva - si vergogna di essere un nero». Poi la rivelazione.



La popstar Michael Jackson

cor prima che lui lo annunciasse. E gli credono le migliaia di ragazze che scrivono all'immunologo due o tre lettere al giorno nella speranza di riuscire a salvare il loro cantante preferito. Sono ragazze tra i 14 e i 17 anni. Appassionate delle canzoni di Jackson, queste adolescenti vivono nel terrore di dover perdere il loro beniamino: «Sono davvero disposte a tutto - ha spiegato l'immunologo - Chiedono un aiuto diagnostico e terapeutico, temono che il loro idolo possa

ancora il professor Aiuti - che non riportano neanche l'indirizzo preciso, ma solo il mio nome e l'esortazione al postino: «Per favore trovatelo». Insomma, per Aiuti, le autrici delle lettere sono disperate, al punto di non riuscire a trovare l'indirizzo del Policlinico Umberto I di Roma. Niente male per delle ragazze tra i 14 e i 17 anni. Chissa se dopo l'annuncio dell'immunologo i sociologi saranno chiamati ad analizzare la natura di tanta dedizione.

Caso Marramao. Il filosofo replica: «Amo le donne, ma non faccio uso del mio potere per conquistarle»

# La scrittrice: «È arrogante, confermo la querela»

Angela Scarpato, la giovane scrittrice che ha denunciato Giacomo Marramao di molestie sessuali, andrà avanti con la querela. Lo ha annunciato ieri, durante una conferenza stampa di «Telefono rosa» innetta per fornire i dati della violenza sulle donne. «Non bastano più le scuse, è stato arrogante». Il filosofo si difende: «Io amo le donne, ma non sono uno sreggiato e non uso il mio potere».



Il filosofo Giacomo Marramao

ne, Angela Scarpato ha spiegato nuovamente le sue ragioni. Lui, il filosofo calabrese, legge gli articoli e poi risponde alle accuse: «Io potrei anche amare le donne e corteggiarle - ammette ora Marramao - Ma non le ho mai inseguite sfruttando come mezzo il mio potere». Ma intanto, ieri mattina, un'avvocata ha denunciato che il caso di Angela ha spinto molte altre donne a denunciare le molestie subite dal filosofo. Lo hanno fatto in forma anonima, ma ora sono pronte a presentarsi in tribunale.

mento del filosofo, qualcosa è accaduto. E ora lo ammette anche Marramao che però nega di aver usato violenza sia pure psicologica, sfruttando cioè la sua posizione di personaggio introdotto nel mondo degli intellettuali a fronte di una giovane scrittrice alla sua prima pubblicazione. Angela Scarpato la chiama «molestata». E le due versioni divergono, nella sostanza. Lei dice: «Dovevo chiederle scusa». Lui sostiene: «Non mi ha mai imbroverato per quell'episodio, anzi, i giorni successivi è stata molto cordiale con me».

C'è in effetti un punto su cui amici e increduli fanno leva per screditare la parola della scrittrice. Quel lasso di tempo tanto lungo passato tra la molestia e la denuncia del fatto e soprattutto perché, come si

steneva la sociologa Ida Magli, se non c'è stata violenza «una donna emancipata non ha semplicemente risposto con uno schiaffo». Ma la ragione per cui Angela Scarpato si sia decisa solo dopo un mese a presentarsi al commissariato, l'ha spiegata e ripetuta ieri davanti alla stampa. «Non volevo creare un caso, era quasi l'8 marzo. Quella sì che sarebbe stata poi presa come una manovra pubblicitaria. Poi le mie sorelle mi hanno convinto che una denuncia era la cosa giusta». E aggiunge: «È stato il ricatto, la promessa di farmi frequentare il club a far scattare la molla. E la violenza fisica. Se Marramao mi avesse chiesto di fare l'amore con lui non mi sarei certo scandalizzata e non nego che sarebbe potuto accadere, ma il suo comportamento non mi è piaciuto».

Napoli  
Truffa  
sull'ossigeno

Cagliari  
Bimba  
accoltellata

NAPOLI. Acquistavano ossigeno per saldature, quello che solitamente si usa nelle industrie, e lo rivendevano, senza le dovute analisi, per uso terapeutico ad ospedali, case di cura e farmacie di Castellammare di Stabia e Sorrento. Il pretore della sezione ecologica della pretura circondariale di Napoli, Antonino Demarco, che ha avviato un'indagine conoscitiva su due aziende del settore, ha denunciato i proprietari della «Stabiasa» di Castellammare di Stabia, Arnaldo Miele, e della «Ossigas» di Melito, Gennaro Russo, che sono accusati di frode in commercio e di somministrazione di sostanze medicinali usate. Secondo gli inquirenti i due industriali avrebbero «armato diversi milioni» mettendo in commercio il liquido senza le dovute analisi atte a stabilire la purezza del prodotto.

CAGLIARI. Accoltellata una bimba di sei anni mentre si trovava in casa con la madre. Il grave episodio, e avvenuto in un'abitazione a Porto Columbus sul litorale cagliaritano. La bambina si chiama Federica Massa. La bimba, colpita da due coltellate, una delle quali ad un polmone, ricoverata in chirurgia pediatrica all'ospedale «S. Trinita». La prognosi è condizionata ad ulteriori accertamenti, ma i medici ritengono che la bimba non corra pericolo di vita. La madre della bambina, Paola Massa, è stata interrogata a lungo dai carabinieri. La donna ha niente che una persona si è introdotta nell'abitazione e nel corso di un litigio avrebbe tentato di accoltellarla colpendo la bambina che si trovava accanto a lei.

Due giorni di riti in una scuola di Capo d'Orlando. Dibattito a Roma

# «Ragazzi, tutti a confessarvi» In presidenza con il sacerdote

Non partecipi alla messa e, perciò, non vieni a scuola? Porta il certificato medico. Succede a Roma, dove, in una scuola del cinema Farnese, si è svolto un dibattito sui riti cattolici nelle ore di lezione. E da Capo d'Orlando è arrivata la notizia che un istituto tecnico commerciale l'altro ieri è stato sottoposto a una confessione generale, nella sala delle vicepresidenze. Poi, ieri, messa e comunione.

mita Villa, conferma, ma precisa: «Per quel che riguarda l'ora di religione, io non posso vedere niente. E la confessione si è svolta tutta nell'ora di religione, ci mancherebbe». Altri però, nella scuola, negano questo particolare, dicono: «L'ora di religione è stata interrotta, le ore di lezione se ne sono andate così». E osservano: possibile che tutti i novecento studenti dell'istituto abbiano l'ora di religione il martedì?

Dettaglio quasi irrilevante, comunque. Anche perché sono numerose le scuole d'Italia, in cui, negli ultimi due giorni, si è dato spazio ai riti cattolici. Se ne è parlato ieri, a Roma, nella sala del cinema Farnese. Titolo dell'iniziativa, «La messa è finita». Presenti, gli studenti delle associazioni «A Sinistra», rappresentanti delle chiese evangeliche e delle comunità ebraiche, il segretario della Cgil-scuola, Emanuele Barbieri. Un ragazzo dell'Aristonella ha spiegato: «Stamane, nella mia scuola è stata organizzata

Un esposto della Federconsumatori fa scoppiare il caso delle inserzioni sui giornali

# Nei guai la pubblicità del telefono erotico «È ingannevole», e interviene l'Antitrust

Contro la pubblicità delle telefonate erotiche ora scende in campo l'Antitrust. La Federconsumatori, infatti, ritiene che le inserzioni apparse sui giornali siano «ingannevoli»: non precisano il costo delle chiamate e il committente oppure lo fanno attraverso caratteri microscopici... E così all'Antitrust sono arrivati due esposti. Entro 90 giorni, la decisione sulla sorte delle inserzioni.

ROMA. Vuoi chiamare la «Voce del Piace»? Telefona a questo numero. È ascolta... Inserzioni così, grandi come francobolli o poco più, da qualche mese appaiono su moltissimi giornali. Propagandano le cosiddette telefonate erotiche: componendo il numero, ci si imbarca in una conversazione di passione con chi sta all'altro capo del filo. Ma qualcosa non va; e contro questo genere di pubblicità ora è sceso in campo il garante della Concorrenza e del mercato, cioè l'Antitrust. Negli uffici romani del garante, infatti, ultimamente sono arrivati due esposti-protesta. Il primo è firmato dalla Federconsumatori; l'altro, più recente, è stato sottoscritto dal professor Ugo Ruffolo (quello della trasmissione «Mi manda Lubrano»), in entrambi i casi, si fa presente che queste inserzioni contengono troppe stranezze: e, dunque, si avanza l'ipotesi che si tratti di pubblicità «ingannevole». «Ingannevole», perché? Perché chi legge l'annuncio

non riceve un'adeguata informazione sul servizio cui sta per ricorrere e rischia di finire nei guai. Guai finanziari, per cominciare: il più delle volte, si tratta di telefonate intercontinentali, ma questo particolare è raramente specificato nella pubblicità. E quando lo è, i caratteri sono così piccoli, da passare inosservati. Risultato, ai «consumatori» arrivano bollette spaventose. «Labbra di fuoco», infatti, costa 1500 lire per trenta secondi di conversazione. Ascoltare la «Voce del Piace» invece comporta una spesa di 3110 lire al minuto. Queste due cifre sono fra le poche che, se pure in caratteri microscopici, precisano le proprie tariffe. Le altre? Si limitano ad allietare i «consumatori», con slogan del tipo: «Lasciate tentare, ce n'è per tutti i gusti». Una testa al telefono per uomini e donne. «Amici è facile, semplicemente telefona al...».

Di rado si precisa che non ci sarà nessuna conversazione: chi telefona, il più delle volte, avrà solo il piacere di ascoltare un nastro registrato. E nemmeno si capisce chi sia il «committente». È ignota, cioè, la società che organizza il servizio e, dunque, paga per vedere pubblicata sui giornali l'inserzione. Il tutto in contrasto con il decreto numero 74 del 1992. Anna Ciaperoni, segretaria dell'Antitrust, precisa: «Non è un'iniziativa «baccettona», né entriamo nel merito del servizio pubblicitario. Per noi, la gente è libera di usare il telefono come preferisce. Ma ha il diritto di sapere quanto paga e perché. E, in questo caso, troppe informazioni non vengono specificate».

«Abbiamo preso un giornale qualsiasi, altri sarebbero andati egualmente bene». La macchina del controllo si è messa in moto quasi subito: è l'Antitrust il 5 aprile scorso ha scritto alla «Corriere» cura le inserzioni una lettera di tre pagine, firmata dal professor Francesco Saita, capo del garante della concorrenza e del mercato. Nel documento, si annuncia che l'indagine è cominciata: e si concedono ai Corriere cinque giorni di tempo, per rendere noti i nomi di chi ha commissionato le inserzioni. Cosa succederà? Negli uffici dell'Antitrust, «disegnano che, per prima cosa, si dovranno identificare gli inserzionisti; poi, sarà esaminata la pubblicità. Ed entro tre mesi verrà presa una decisione. La pubblicità potrebbe essere sospesa per qualche tempo, per poi riapparire sui giornali «puliti», cioè in regola».